

## COMMENTI AL **BILANCIO SOCIALE**

## Sindaco di Ferrara

Tiziano Tagliani



Un'Università di qualità, aperta al confronto e alla competizione internazionale e in costante collegamento con il contesto territoriale è un interesse primario del Comune. Anche quest'anno, come documentato da questo Bilancio sociale, l'Ateneo di Ferrara si dimostra un partner imprescindibile nella governance territoriale e nella complessiva strategia di governo e sviluppo della nostra comunità.

Questo ruolo dell'Ateneo come motore di sviluppo economico e di progresso sociale e civile è testimoniato dalle tante iniziative di successo intraprese recentemente e consolidate di anno in anno. Le attività dell'Ufficio Rapporti con le Imprese e della Commissione Brevetti e Spin-off (che fanno della nostra Università una delle più attive in Italia nella creazione di nuova impresa) dimostrano l'importanza del connubio tra ricerca applicata e generazione di nuove attività imprenditoriali ad alto valore aggiunto, in grado di impostare e trainare una nuova e quanto mai necessaria stagione di sviluppo per il nostro territorio. Una sfida ancor più rafforzata dalla nuova e fondamentale esperienza del Tecnopolo, sul cui successo la città intera – e l'Amministrazione Comunale in particolare - puntano in maniera considerevole.

La nostra Università ha un ruolo fondamentale anche nel rafforzamento di Ferrara come Città d'Arte e di Cultura, da oltre vent'anni asse portante della nostra identità. La vasta offerta didattica – sia di base che avanzata, in particolare il MuSeC – in materia ci consente ogni giorno di mettere in atto sinergie importanti per mettere a valore il nostro patrimonio artistico e generare nuove opportunità per tutti.

Più in generale, il nostro Ateneo si configura sempre più come "fabbrica di capitale umano" di qualità eccellente, come dimostrato dalle recenti classifiche che vedono l'Università di Ferrara in ottima posizione sul piano nazionale. La sfida più importante, forse, è proprio questa. In un mondo in cui conoscenza, internazionalizzazione, flessibilità, capacità di adattarsi e immaginare schemi nuovi (a volte radicalmente diversi da quelli del passato) è diventata la carta più importante da giocare nel difficile scenario che affrontiamo quotidianamente, la nostra Università sarà sempre più centrale in ogni politica di governo della città.

D.O. M.  
BONIFA CE L  
CIVS.IX L V S.  
P.MAX GENE  
STIRPE RE  
THOMA CIBO



## Presidente della Provincia di Ferrara

Marcella Zappaterra



Il Bilancio sociale dell'Università di Ferrara è un documento pregevole e ricco. Anche una lettura veloce permette di esprimere un giudizio nettamente positivo sul raggiungimento degli obiettivi che lo strumento di rendicontazione si pone: è senz'altro mantenuta la promessa di esaustività, trasparenza e chiarezza, così come quella di fornire una serie di elementi attorno ai quali strutturare la relazione e il confronto con tutti i portatori di interesse.

Il sistema di indicatori strutturato in modo da consentire contemporaneamente la conoscenza dell'Università nella sua specificità e nel suo ruolo di attore sociale, la scelta di rendicontare con puntualità il patrimonio intellettuale e intangibile, la scelta di far valutare il Bilancio da commentatori esterni e la solida relazione tra Università e altre Istituzioni rappresentano scelte fondamentali, che definiscono l'ottima qualità di questo documento ma, più ancora, tratteggiano un ritratto del nostro Ateneo, delle scelte che compie per mantenere intatto il suo valore e per rafforzare e impreziosire il suo ruolo nel tessuto sociale, politico, produttivo del nostro territorio.

Scelte che derivano dalla stessa convinzione che abbiamo noi, rappresentanti delle Istituzioni di questo territorio, che vediamo il ruolo dell'Università - specie nella nostra dimensione locale - andare oltre i compiti istituzionali primari, per estendersi alla collaborazione con la vita produttiva e sociale. In questa prospettiva l'università e il territorio hanno l'esigenza di rafforzare le relazioni, in un'ottica di occupabilità delle persone e di competitività del sistema socio-economico privato e pubblico.

Serve, al soddisfacimento di questa esigenza, una piena reciprocità: se all'Università spetta - ad esempio - il dovere di programmare l'offerta formativa, il necessario e complesso processo di analisi e valutazioni da cui scaturisce quella programmazione deve essere di carattere realmente partecipativo, con il coinvolgimento degli stakeholder nella fase ex-ante così come in quella ex-post.

Dalla lettura di questo Bilancio appare chiaro come la nostra Università stia facendo egregiamente la sua parte, mettendoci a disposizione gli elementi utili alla sua valutazione partecipativa e promuovendo uno "stile" di relazione con i soggetti esterni davvero efficace. Il sistema che questo documento "racconta" è quello che può consentirci di affrontare esigenze e interessi diversificati, dai bisogni del territorio all'autonomia universitaria, passando per la nota limitatezza di risorse economiche.

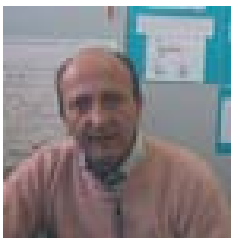
Sono molti gli esempi che si possono portare, dai Tecnopoli fino alla totale integrazione delle risorse informative rappresentata dal polo universitario unificato, di quanto fin qui sia stato realizzato. Ma possiamo, e dobbiamo, fare di più: crisi della rappresentanza e crisi economica conformano questi anni come gli anni del cambiamento, del ripensamento degli stili di vita e soprattutto del funzionamento dello Stato. Anni difficili, di crisi, ma anche di opportunità, che consentono di sperimentare nuove pratiche, aprono nuovi orizzonti e ci offrono nuove possibilità, che non si possono né immaginare né realizzare senza che all'Università venga riconosciuto un ruolo centrale.

Nel confermare, quindi, la piena disponibilità dell'Amministrazione Provinciale a proseguire questo "percorso comune", voglio manifestare anche tutta la stima, il riconoscimento e il più forte incoraggiamento all'Università di Ferrara, della cui autonomia e piena vitalità questa provincia e l'intero Paese non può fare a meno.



**Professore ordinario  
dell'Università degli Studi di  
Napoli Federico II - Membro del  
CUN - Consiglio Universitario  
nazionale.**

*Tommaso Russo*



Ho letto con molto interesse il Bilancio sociale dell'Università di Ferrara, relativo all'anno 2010. Ritengo il documento di grande valore, tale da poter essere usato come guida per analoghi prodotti di altre Università italiane. L'idea di fornire agli utenti un quadro facilmente leggibile dello stato di una Università, presentando i dati dell'attività didattica, della produzione di ricerca e dei rapporti con il territorio è brillante e diventa strumento di trasparenza e di facilitazione dei rapporti con l'esterno.

In questi giorni lo scenario normativo in cui operano le Università italiane sta profondamente cambiando, come conseguenza dell'applicazione della legge 240/2010. Solo per fare un esempio, scompaiono le Facoltà, i Dipartimenti si affermano come luogo unico di gestione della ricerca e della didattica e si rafforza il principio che la valutazione deve essere guida della programmazione. In questa ottica e giovandosi del lavoro fatto negli ultimi anni, l'Università di Ferrara si trova chiaramente in una posizione di vantaggio ed il documento che ho visto ne è una chiara testimonianza. La fusione di alcuni Dipartimenti scientifici, per creare delle strutture più grandi e ancora più autorevoli, e la creazione di una Scuola di Medicina e di una Scuola Politecnica sembrano, ad un lettore esterno, i pochi e semplici passi da fare per concretizzare anche a Ferrara i possibili benefici della Riforma.

Naturalmente la Riforma che stiamo vivendo ha anche alcuni lati oscuri e la preoccupazione aumenta se si guarda alla scarsità di risorse investite per far crescere il cosiddetto capitale umano. Colpiscono, in questa prospettiva, i dati dell'analisi dell'età media dei docenti e dei ricercatori. Nell'Università di Ferrara l'età media dei professori associati è di 53 anni e quella dei ricercatori del ruolo a esaurimento di 44. Non ho i dati di altre Università italiane, ma credo che si non discostino molto da questi. Questa è a mio parere una criticità, che dipende in parte dalla lunga durata del precariato, dalla mancanza di opportunità di carriera e anche dalla consolidata resistenza alla mobilità.

La valutazione da parte degli studenti, utenti principali, è molto buona. Solo nel caso di Architettura e di Medicina c'è ancora margine di miglioramento. Questa positiva valutazione è confermata dai dati obiettivi della condizione occupazionale dei laureati che è veramente invidiabile. Rispetto al 30,2% di occupati ad un anno dalla laurea di primo livello della media degli Atenei italiani, Ferrara vanta il 41%. Così per le lauree specialistiche, con il 60,6% di occupati ad un anno dalla laurea, rispetto al 55% della media nazionale.

Per quanto riguarda i rapporti con il territorio ed il trasferimento industriale, emerge una buona vivacità in termini di spin-off e di brevetti. Sarebbe utile su questo aspetto fornire più dettagli. In particolare, sarebbero utili i dati di produttività e gli indicatori di successo degli spin-off ed i dettagli economici dei brevetti, come concessioni in licenza e vendita.

La mobilità e l'internazionalizzazione è trattata con attenzione. La mia opinione è che far rientrare i "cervelli" (non sempre così brillanti come i media vogliono far apparire all'opinione pubblica) non è un problema per le nostre Università; il problema è piuttosto quello del basso numero di ricercatori stranieri che vengono in Italia e del numero ancora più basso di quelli che decidono di rimanere. Investire una parte importante delle poche risorse che hanno le nostre Università in operazioni di reclutamento dall'estero è forse una delle operazioni più fruttuose che si possa fare.

Come in molte altre Università italiane, un problema del genere richiede un'attenta riflessione. Nell'Università

di Ferrara ci sono Dipartimenti in cui non c'è nessuna donna professore ordinario (Architettura, Chimica, Fisica, Farmacia e i tre Dipartimenti di Medicina); globalmente ci sono 27 professori ordinari donne, contro 147 professori ordinari maschi. I rapporti sfavorevoli si attenuano se si considerano gli associati e i ricercatori. Nel CdA su dieci membri ci sono due donne (in rappresentanza degli studenti e del Comitato dei Sostenitori); nel Senato solo sei donne su 24 componenti (tre delle sei sono rappresentanti di studenti e personale tecnico-amministrativo). Nel personale tecnico-amministrativo il numero delle donne è più del doppio di quello degli uomini.



**Director Manufacturing  
Platforms Research  
Basell Poliolefine Italia SRL**

*Gabriele Mei*



Ho trovato il documento estremamente interessante e vorrei esprimere il mio apprezzamento per il modo con cui un'Istituzione come l'Università di Ferrara, che rappresenta un patrimonio storico e culturale dell'Italia intera, riesca a mantenere un ruolo guida nel territorio e nella società ed a valorizzare beni fondamentali come la conoscenza e la cultura. Non occorre ricordare quanto importante sia la formazione di coloro che rappresentino il motore della crescita e quanto il bene "laurea" debba essere considerato fra i giovani il viatico principale per il lavoro.

Trovo altresì importante come l'Università di Ferrara, che naturalmente ha come obiettivi principali la Formazione e la Ricerca, riesca a combinare nel suo indirizzo programmatico alcune caratteristiche fondamentali: da quelle specifiche legate all'Istituzione, qualità, efficienza, disciplina nei costi e nella gestione, a quelle legate al Risultato/ Prodotto, efficacia della didattica, preparazione dei laureati, inserimento nel mondo lavorativo, a quelle infine delle Competenze, ricerca, innovazione, sostenibilità. Credo che un parametro sotto osservazione sia la fiducia nell'istituzione Università: il numero di iscritti a Ferrara è aumentato ma la media nazionale è in calo. Occorre che la fiducia nella laurea come strumento di crescita nella Società non cali a favore di scorciatoie per il successo più rapide e meno faticose. I laureati in Italia sono in crescita: molto bene! Occorre anche che i giovani studenti provengano da tutte le classi sociali per non perdere opportunità di talenti.

Cosa si aspetta il mondo industriale dall'Università: sicuramente un sistema efficiente di formazione di tecnici e specialisti di alto livello in tutti i campi, sia scientifico che umanistico, che diventeranno la nostra classe dirigente di domani. Nell'industria che fa ricerca e sviluppo ci aspettiamo la formazione di giovani con la migliore preparazione tecnica e scientifica da garantire competitività a livello mondiale nonché quella capacità di innovazione che ci contraddistingue a livello internazionale.

In generale la chiave di lettura da perseguire sta nella coerenza degli obiettivi di formazione con le esigenze del mondo del lavoro e delle attuali dinamiche di internazionalità.

Noto infine che vengono giustamente valorizzati i Capitali di cui l'Università dispone: quello Umano, quello Strutturale e quello Relazionale. Mi permetto di osservare per il primo aspetto un'età media di docenti e ricercatori ancora un po' alta: auspicherei che la valorizzazione dei talenti si traduca in opportunità di carriera nell'Università con modalità paragonabile ai paesi europei più avanzati.

Infine trovo giustamente sottolineata la sempre più crescente importanza delle relazioni. In effetti, questo rappresenta un motore formidabile di crescita e trasferimento tecnologico.

Vale forse la pena ricordare come da una radicata relazione nel territorio siano nate iniziative poi consolidate nel tempo: il MaSTeM ne è un esempio, nato 15 anni fa frutto della collaborazione fra Università di Ferrara e Centro Ricerche "G. Natta".

Un virtuoso rapporto Università-Industria rappresenta non tanto un mero coagulo di interessi reciproci, bensì un vero doppio legame fra pezzi fondamentali della Società, che caratterizzano la capacità di un Paese di sostenersi a lungo termine.



## Presidente Fondazione Carife

Piero Puglioli



La Fondazione Carife è onorata di essere chiamata a scrivere alcune note inerenti il Bilancio Sociale dell'Università di Ferrara, oltre che nella prosecuzione di una ormai consolidata collaborazione, anche per la consapevolezza di alcune prerogative che accomunano le due Istituzioni.

In entrambe i casi si tratta di enti senza scopo di lucro e ciò connota il loro modo di operare in maniera determinante: la programmazione delle rispettive attività parte dall'analisi di bisogni "alti" non necessariamente collegati a logiche di stampo commerciale. Oltre a ciò la loro natura di "soggetto terzo", che non persegue finalità egoistiche, ma pone le proprie risorse (economiche per la Fondazione, intellettuali per l'Università) a disposizione della collettività, consente ad entrambe di svolgere il ruolo di "catalizzatore" degli attori e delle risorse esistenti nel territorio e di soggetto che contribuisce a "fare sistema" a livello locale.

Per ambedue Svolgere il ruolo di innovatore sociale e di catalizzatore delle azioni di sviluppo di una comunità locale non significa inventarsi un'impropria veste di attore economico territoriale, ma piuttosto analizzare e comprendere fino in fondo quali sono i fattori rilevanti dello sviluppo di un territorio e quali tra questi possono essere meglio influenzati dalla propria loro azione, nel comune interesse.

Essere "innovatore sociale" significa quindi comprendere l'utilità di essere tra coloro che si fanno promotori del "fare sistema".

Scorrendo il Bilancio Sociale 2011 dell'Università di Ferrara, emerge chiaramente l'impegno profondo dell'Unife in questo senso, in collaborazione con altre Istituzioni, come la Camera di Commercio, il Comune, la Provincia e la Fondazione Carife, riunite fra l'altro nel Comitato dei Sostenitori.

Per quanto riguarda più direttamente la collaborazione tra Fondazione Carife e Unife sono tanti i progetti finanziati, tra questi vogliamo ricordare la convenzione che ha reso possibile l'istituzione della Cattedra di Estimo presso la Facoltà di Ingegneria di Ferrara, il corso di perfezionamento in Economia e Management dei Musei e dei Servizi Culturali (MuSeC), le ricerche in campo agricolo di Agri Unife e Ager.

In conclusione, una collaborazione ad ampio raggio, che tocca tutte le "zone sensibili" della collettività, cui i nostri enti si riferiscono, e che auspichiamo trovi adeguata evidenza e valorizzazione in tutte le occasioni.



